università
delle tre età
alessandria

Unitre! ALESSANDRIA

periodico di informazione dell'associazione Università delle Tre Età di Alessandria
anno 10 - numero 6 - novembre / dicembre 2019 - prezzo € 1,00 (gratuito per i Soci)

Intervista a
Marta Gastini

Urbano Rattazzi

Il moco della
Valle Bormida

Col-legarsi

Le antiche famiglie nella storia di Alessandria

Poste Italiane S.p.A.- Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - NO/ALESSANDRIA

L'arrivo delle festività natalizie rappresenta per me motivo, oltre che porgere il più sincero benvenuto ai nuovi iscritti, per trarre alcune conclusioni sul primo periodo di attività di questo 37° Anno Accademico.
L'andamento delle iscrizioni registra una buona tenuta nonostante la situazione generale con una soddisfacente adesione di nuovi associati che ha compensato l'ormai cronico fenomeno di mancati rinnovi; fenomeno che sarà oggetto di esame da parte del Direttivo per far emergere, anche con l'aiuto di tutti voi, le aree di insoddisfazione relative la nostra proposta culturale al fine di trovare gli opportuni correttivi.
Tra gli avvenimenti futuri contemplati nel programma a Vostre mani, tengo ad evidenziare i cicli di conferenze a "Palazzo Monferrato", messoci gentilmente a disposizione dalla Camera di Commercio in forza di un accordo di reciproca collaborazione a suo tempo sottoscritto, che toccheranno importanti temi letterari come "Racconti italiani dell'Ottocento e del Novecento", terminate nello scorso novembre, il "Tributo a Delmo Maestri" previsto per il 19 febbraio del prossimo anno oltre ad altri incontri in via di definizione su argomenti di vario interesse.
Per gli associati tecnologicamente aggiornati in quanto muniti o di smartphone o di tablet, il cui numero è destinato a crescere in futuro, oltre a segnalare la possibilità di frequentare i laboratori che, nelle nostre intenzioni, forniranno gli strumenti per sfruttare le potenzialità che questi strumenti offrono, ricordo che è possibile scaricare dallo store la nostra APP "Unitre al" per avere una tempestiva informativa su novità e variazioni della nostra programmazione.
Tra gli avvenimenti futuri, tengo ad evidenziare che entro la fine dall'anno accademico in corso sarete chiamati alla nomina per elezione delle Cariche Sociali giunte alla fine del triennio di mandato. Sarà un momento da affrontare non come semplice routine; infatti mi aspetto che nuove persone presentino la propria candidatura per poter addivenire a quel rinnovamento della struttura operativa necessario ad assicurare continuità alla nostra UNITRE. Nell'ultima pagina del giornale troverete la scheda di candidatura.
Termino questo intervento con il più sincero augurio a Voi ed alle Vostre famiglie per un sereno Natale ed un felice 2020 da condividere con la Vostra UNITRE.

Vittorio Villa
Presidente Unitre

Errata corrige: sul numero di settembre ottobre pag. 3 articolo Camminando tra le poesie di Alda Merini dottor Basaglia e non Battaglia.

La fotografia della copertina
è stata scattata da Luciano Lazzarin

università
delle tre età
alessandria

Via Teresa Castellani, 3
15121 Alessandria
tel. 0131.235500
www.unitrealessandria.it
e-mail unitre.al@tiscali.it
app Unitre su Play Store e App Store

anno 10 - numero 6
novembre / dicembre 2019

SOMMARIO

2 Editoriale
3 Speciale DLF
4 Intervista a Marta Gastini *di Enzo Nani*
6 Unitre letteratura: i docenti si presentano *a cura del prof. Gian Luigi Ferraris*
7 Speciale laboratori: Pubblicità *di Anna Maria Ponzano*
8 Il teleriscaldamento *di Edoardo Vottero Fin*
9 Col-legarsi *di Maria Luigia Molla*
10 Cronaca: il caso Fenaroli *di Romano Bocchio*
11 Ricordi di famiglie *di Gilda Pastore*
12 Urbano Rattazzi *di Orazio Messina*
13 Botanica: Il moco della Val Bormida *di Romano Bocchio*
14 Letteratura e cucina: la torta alle susine della signora Maigret *di Anna Maria Ponzano*
15 L'angolo dei Grigi: Fabio Artico *di Enzo Nani*
16 La parola agli esperti: Letteratura *a cura delle proff. Maria Clotilde Bruno Ferraris e Sylvia Martinotti*
17 La parola agli esperti: Psicologia e Medicina *a cura delle dott.sse Susanna Balossino e Silvia Scarrone*
18 La parola agli esperti: Ginecologia e Osteopatia *a cura dei dott. Giovanni Gomba* e *Marco Gotta*
19 Relax per nonni e nipoti
20 Vita in Unitre

Unitre! ALESSANDRIA

Direttore: Mariangela Ciceri
Redazione: Orazio Messina, Milva Gallo, Gilda Pastore, Maria Luigia Molla, Italia Granato Robotti, Maria Teresa Brameri, Romano Bocchio, Enzo Nani, Edoardo Vottero Fin, Pietro Pertica, Anna Maria Ponzano

Hanno collaborato:
Fotografie Luciano Lazzarin, autori vari
Dott.ssa Susanna Balossino
Dott.ssa Silvia Scarrone
Prof.ssa Sylvia Martinotti
Prof.ssa Maria Clotilde Bruno Ferraris
Prof. Gian Luigi Ferraris
Dott. Giovanni Gomba
Dott. Marco Gotta

Progetto grafico e impaginazione: Mariateresa Allocco
Stampa: www.pressup.it

Incontri
Il concetto di bellezza

Giovedì 19 dicembre
relatorl: dr. Sergio Bettini, Daniele Robotti fotografo professionista, dott.ssa Mariangela Ciceri

Cos'è la bellezza? Ciò che piace? Ciò che attira la nostra attenzione? Ciò che cerchiamo di raggiungere? In che modo viene formato o condizionato il nostro giudizio estetico? Ci sono e quali sono le regole, i canoni della bellezza? Secondo Oscar Wilde "(…) è una forma del Genio, anzi, è più alta del Genio perché non necessita di spiegazioni. Essa è uno dei grandi fatti del mondo, come la luce solare, la primavera, il riflesso nell'acqua scura di quella conchiglia d'argento che chiamiamo luna." Per Khalil Gibran "(…) non è nel viso (…) è nella luce del cuore".
Fëdor Dostoevskij, secondo cui la bellezza salverà il mondo, credeva che "l'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più niente da fare al mondo!" Possiamo cogliere e catturare la bellezza? Una fotografia, uno scatto, quanto e come diventano strumenti per consegnare ai posteri la bellezza del passato e del presente? Di questo e di altro parleranno i tre relatori fornendo spunti di riflessione e mostrando belle immagini.

Archeologia classica
La Libia romana: la vedremo ancora?

Lunedì 13 gennaio
relatore prof.ssa Anna Ferrari

La Libia e i territori Nord-Africani entrarono nell'interesse e nelle mire dell'espansionismo romano dopo lo scontro con Cartagine per aggiudicarsi il controllo del Mediterraneo. In seguito alla rifondazione della città come colonia e la morte di Cirene Tolomeo Apione, i Romani la trasformarono in provincia e ridussero sotto il loro dominio l'intera regione libica usando, come garanti dei loro progetti, i governatori romani distribuiti sui terrori mutati in province ove iniziarono una grande opera di urbanizzazione. I luoghi divennero così espressione della loro capacità di costruire edifici, strade, archi e templi, tanto che Leptis Magna divenne una ridente e prospera città con uno dei porti più grandi dell'intero Nordafrica, dove venivano commercializzati i prodotti delle regioni del sud. Anche la popolazione crebbe in modo significativo tanto che nel II sec. d.C. si ipotizza che sfiorasse i centomila abitanti e che fosse in grado di competere per importanza, economia e cultura con Cartagine e Alessandria d'Egitto.

Storia dell'arte
I pittori nordici del microcosmo: arte fiamminga tra Quattrocento e Cinquecento

Venerdì 7 febbraio
relatore prof. Pier Gianni Bertolotto

L'Arte fiamminga deve il suo nome alle Fiandre, regione che, assieme a Bruxelles e a Vallonia, costituisce le tre regioni del Belgio. Si sviluppò, attorno al Quattrocento, grazie a Jan Van Eyck, pittore attento ai dettagli e perfezionatore della tecnica ad olio che finì con ridurre, fino a sostituirli, l'uso dei colori a tempera. Nel Cinquecento i pittori fiamminghi trovano ispirazione e singolarità nelle aree del Nord Europa e fanno il loro ingresso nel mondo dell'arte due pittori originali: Bosch Hieronymus o Hieronymus van Aeken, con l'introduzione su tela di soggetti simbolici, non sempre identificabili, e Brueghel Pieter, detto il Vecchio, autore di paesaggi fantastici prima e ,dopo il suo viaggio a Roma e in Sicilia, di paesaggi reali.

Un talento naturale per la recitazione

Intervista a Marta Gastini

di Enzo Nani

Quando vidi "I Borgia" alla televisione, non ero assolutamente a conoscenza che Marta Gastini, una delle interpreti principali, fosse nata e vissuta a lungo in Alessandria, per cui il mio giudizio positivo sull'artista, non ne venne minimamente influenzato.
Non facevo ancora parte della redazione del giornale dell'Unitre di Alessandria e l'idea di intervistare un'attrice era lontana anni luce dai miei pensieri. Ma nella vita mai dire mai. È vero che il mondo è pieno di cose brutte, ma è altrettanto vero che ce ne sono anche di belle, a cui non diamo il valore che meritano.
Il poter colloquiare con lei è una di queste. Se devo essere sincero, ho cercato su Internet qualche notizia che la riguardasse, rimanendo subito spiazzato da una sua dichiarazione poco prima del matrimonio: "Posso esprimere un desiderio? Gli auguri sì li accetto volentieri, l'intervista la possiamo saltare?" "E allora?" Mi sono detto. "Rinunciamo senza neppure provarci? Assolutamente no! Tentare non costa nulla."
Come potete constatare mi è andata bene. Gasato dal successo, non ho perso tempo. Mi sono subito seduto davanti al portatile, domandandomi cosa vorrebbero sapere di lei i lettori. Sulla filmografia e sulle serie televisive da lei interpretate non c'è niente che non si possa leggere consultando Internet, mentre poco si sa sulla ragazza, sulla giovane donna e sulla sposa Marta.

Vuole darci un ritratto di Marta all'epoca della scuola: gli amici, i luoghi che frequentava, i desideri e le aspettative?
Ero piuttosto riservata, un po' timida, ma avevo un bel gruppetto di amici. Ero molto brava a scuola, mi piaceva studiare anche se spesso dovevo farlo la sera dal momento che tutti i miei pomeriggi erano occupati da attività extra scolastiche. I luoghi che più frequentavo infatti erano la scuola di danza, il laboratorio teatrale, la scuola di inglese e di canto. Il desiderio più grande era quello di ampliare i miei orizzonti. Per questo a diciassette anni ho studiato per metà anno in Inghilterra e l'estate di quello stesso anno sono andata a Parigi a fare un corso di recitazione per cinema.

Cosa pensava di fare da grande?
Non lo sapevo esattamente. Come tutti i bambini, da molto piccola immaginavo che da grande sarei diventata un'archeologa o un'astronauta. Poi un avvocato e solo più tardi, quando ho avuto modo di confrontarmi con il laboratorio teatrale e con lezioni di fronte alla macchina da presa, ho capito che mi sarebbe piaciuto essere un'attrice.

È stata una sua idea quella di fare l'attrice o qualcuno l'ha indirizzata?
L'idea di partecipare al laboratorio teatrale me la diede mio padre che, come molti miei maestri di danza, ha sempre ritenuto che la mia forza risiedesse nelle capacità espressive. L'idea poi di perseguire la carriera da attrice è stata mia.

Quando si è accorta di essere portata per questo lavoro?
Sapevo stare sul palco fin da piccolina, proprio grazie alla danza, ma dovervi recitare era tutta un'altra storia. A causa della mia timidezza ho affrontato i primi giorni di laboratorio teatrale con la leggera preoccupazione che potesse non essere la cosa più adatta a me. Ben presto, invece si è rivelata, sorprendendomi prima degli altri, una cosa del tutto naturale, un ritorno a qualche cosa di conosciuto.

Quando ha avuto la certezza di essere entrata in un nuovo mondo?
Non appena ho cominciato a lavorare, a diciotto anni. Prendevo il treno per andare sul set a Torino e intanto studiavo per le interrogazioni e la maturità. Ero già entrata in una dimensione nuova. Andavo a Roma, accompagnata da mio padre a fare i provini e il giorno dopo ero a scuola. Non era trascorso neppure un giorno dall'esame di maturità, che già ero a Roma, per affrontare un nuovo lavoro.

È stato difficile abituarsi ad una realtà così nuova e diversa?
Non per quanto riguarda il lavoro in sé. Stare sul set mi ha sempre fatto sentire bene, a mio agio, anche quando ho dovuto affrontare scene difficili accanto a mostri sacri del cinema mondiale come Anthony Hopkins o Rutger Hauer. Le difficoltà maggiori di questa realtà risiedono nel fatto che non dipende unicamente da te e che quindi a momenti in cui tutto gira per il meglio possono seguirne altri meno positivi. La parte più complicata è capire come gestire proprio questi ultimi.

Immagino che a causa degli impegni di lavoro e familiari abbia poche occasioni per tornare in città. Che cosa vedono gli occhi di Marta Gastini attrice di diverso da quelli della studentessa?
Tante cose le ritrovo uguali ed è una bella sensazione di conosciuto, di familiare. Sotto tanti altri aspetti sento Alessandria meno stressante dal momento che non è più la mia realtà quotidiana. Quando ritorno e magari viene con me mio marito ci ritroviamo ad

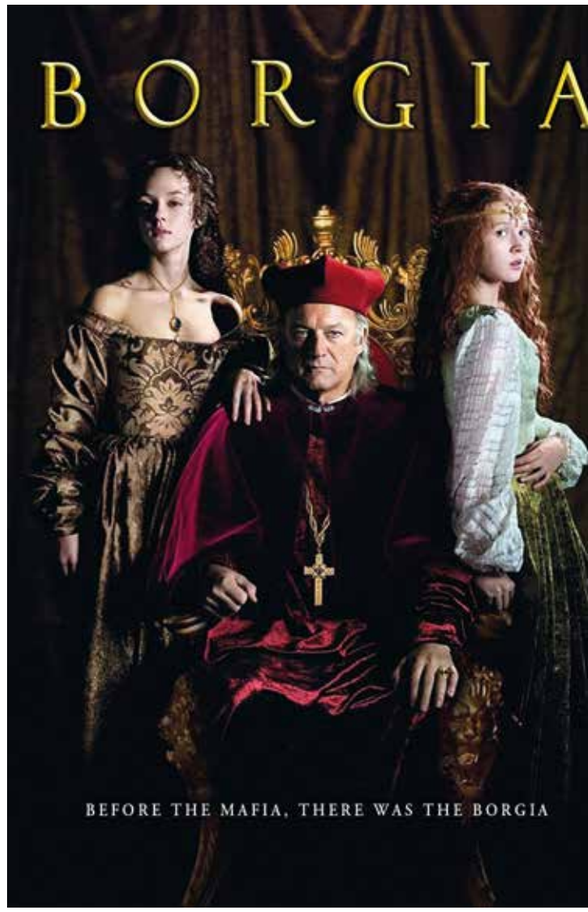
apprezzare fortemente il fatto di poter fare tutto senza bisogno dell'automobile e senza dover necessariamente perdere mezza giornata come accade a Roma.

Come vive il successo?
Una delle soddisfazioni più grandi che questo lavoro ti dà deriva dal sapere che con esso fai qualche cosa per gli altri. Ricevo messaggi di persone che non conosco personalmente, che mi ringraziano perché le mie interpretazioni hanno regalato loro qualcosa. Questo è un successo per me.

Senza alcuna malizia da parte mia, il fatto che lei sia stata una bella ragazza ed ora una bella donna, le è stato di aiuto per emergere?
Non ho una bellezza convenzionale, il mio viso non è sempre facile da fotografare. Molte volte mi è stato detto che la telecamera apprezza le mie particolarità. Altre volte i miei lineamenti sono stati considerati poco dolci e non adatti ad un determinato personaggio. Quindi direi, dipende.

Passare a una realtà provinciale come quella alessandrina ad una nazionale o ancor meglio internazionale le è stato difficile?
No, credo di non aver mai vissuto la mia realtà come provinciale.

Quando per strada la riconoscono e nei dovuti modi la fermano, come si sente?
Mi succede, per fortuna, non con l'invadenza che una popolarità di massa comporta, e quando succede ne sono contenta. Il punto non è che le persone ti riconoscano o ti chiedano di firmare un autografo. L'aspetto più bello per me è sapere che il mio lavoro è stato visto e apprezzato.



I rapporti tra colleghi, registi e addetti ai lavori sono unicamente professionali o a volte subentra qualche cosa di più?
Come in ogni professione, quando tra colleghi c'è affinità ci si sceglie anche come amici, altrimenti il rapporto resta unicamente professionale o di semplice conoscenza.

Quando si è presentata sul set non ancora ventenne come è stata accolta dagli artisti più navigati?
Ho avuto la fortuna che il mio primo giorno in assoluto sul set prevedesse una scena di grande emotività che mi ha permesso di dimostrare che, nonostante avessi diciotto anni, avevo qualche cosa da comunicare e istintivamente sapevo come farlo. È stato utile per farmi prendere subito sul serio.

Nel cassetto dei sogni di Marta Gastini cosa si nasconde?
Affermarmi come attrice a livello internazionale. Laurearmi in legge. Fare un figlio.

Qui termina la mia intervista. Vorrei darvi un consiglio. È in circolazione un film dal titolo "L'eroe" in cui Marta è una degli interpreti principali con Salvatore Esposito, Gennaro Savastano di Gomorra, per intenderci. Qui Marta ha una parte completamente diversa da quella da lei interpretata ne "I Borgia" e dimostra di essere un'attrice eclettica. Il film è interessante anche se a volte pecca un po' di pressapochismo. Da vedere, comunque.

I docenti di letteratura si presentano

pagina a cura del prof. Gian Luigi Ferraris

Prosegue la rubrica che vuole fornire ai lettori, ai frequentatori dei corsi di Letteratura Italiana (Letteratura e Cinema, Racconti italiani dell'Ottocento e del Novecento) e ai nuovi iscritti qualche informazione supplementare sui profili professionali dei docenti che da vari anni collaborano con successo e seguito allo svolgimento dei vari corsi.

ALESSIO PIRAN si è diplomato nel 2002 al liceo classico Plana. Dopo la laurea magistrale in Lettere moderne con una tesi sulla lingua delle fiabe di Gianni Rodari, ha conseguito l'abilitazione presso la SIS di Torino, iniziando ad insegnare materie letterarie e latino nelle scuole superiori dal 2009. Ha maturato un quinquennio di esperienza come insegnante di ruolo nella scuola secondaria di primo grado, per poi passare stabilmente come ordinario al liceo Saluzzo-Plana di Alessandria. Dal 2012 al 2016 lavora come co-autore ad un nuovo dizionario della lingua latina, che esce nella primavera del 2018 per la casa editrice Hoepli con il titolo VoLat. Membro della Società Alessandrina di Italianistica, collabora dal 2013 come docente nei corsi di italianistica con l'Unitre di Alessandria, per la quale ha tenuto le seguenti lezioni: Un capolavoro di narrativa fiabesca del Seicento, *Lo cunto de li cunti overo Lo trattenemiento de peccerille* del napoletano Giambattista Basile; Tonino Guerra (2013); Trilussa (2016); Vocazione narrativa e apertura realistica nella poesia di Giorgio Caproni (2017); Patrizia Valduga; *La noia* di Alberto Moravia e il film di Damiano Damiani (2018). Per l'a.a. in corso tiene una lezione sul racconto di Tomasi di Lampedusa *La sirena*.

FABIO PREVIGNANO laureato in Lettere presso l'Università del Piemonte Orientale, dottore di ricerca in "Tradizioni linguistico-letterarie nell'Italia antica e moderna", è attualmente docente di Italiano e Latino presso il Liceo Cellini di Valenza. Redattore della rivista "Letteratura e dialetti", ha pubblicato *La guerra negli scrittori monferrini da Tarchetti a Umberto Eco* (2008); *Presenza di Alessandro Manzoni in alcuni scrittori piemontesi dell'ultimo Novecento* (2011); *Tra violenza e sacro: la funzione salvifica del paesaggio in Fenoglio* (2011); *Cesare Pavese: la collina e l'infinito* (2013); *Vassalli e l'anima del paesaggio* (2014); *«Togliamoci dal sole»: luce, ombra e colori nei racconti di Beppe Fenoglio* (2016); "Il ritorno, la collina, la Resistenza: Pavese e Fenoglio in Umberto Eco", in: *Sulle spalle di Umberto. Testimonianze alessandrine di/su/per Umberto Eco*, (2019). Ha curato *San Salvatore Monferrato percorsi tra storia arte e cultura* (2011). Collabora con le iniziative culturali di San Salvatore Monferrato (San Salvatore Città letteraria). Collabora dal 2016 con l'Unitre di Alessandria, per la quale ha tenuto lezioni su Poeti dialettali piemontesi del '900 (A.A. 2016-17); Tra epica e mito: i racconti di Fenoglio e Pavese (2018-19). Per l'A.A. in corso tiene una lezione sul racconto di Dino Buzzati: *I sette messaggeri.*

MARIA FRANCESCA ROBOTTI, vincitrice di concorso magistrale, poi laureata in Pedagogia, ha insegnato Materie letterarie nella scuola secondaria, abilitandosi anche all'insegnamento di Scienze Umane nelle superiori. Vincitrice di concorso nazionale per dirigenti scolastici, ha successivamente operato, per quindici anni, come direttrice didattica in provincia di Asti e di Alessandria. Superato il concorso nazionale del 1985, è stata Ispettore tecnico nella Regione Piemonte operando anche in altre province del nord, del centro e del sud Italia. Facendo parte del corpo ispettivo regionale, ha contribuito alla stesura degli annuali rapporti sull'andamento dell'istruzione. Ha organizzato e svolto attività di aggiornamento per docenti e presidi su tematiche socio-pedagogiche di interesse comune e sulle riforme da implementare. Collaboratrice di riviste scolastiche, docente nei corsi SIS presso l'Università del Piemonte Orientale, consulente presso scuole paritarie, attualmente fa parte della Associazione Pedagogico-Culturale Italo-Francese. Per l'Unitre, del cui direttivo fa parte, ha tenuto nel 2019 una conferenza sull'Evoluzione storica della scuola in Italia dalle origini ai giorni nostri, e nel corrente A.A. per il ciclo Racconti italiani dell'800 e del 900 una lezione su *Gli occhiali d'oro* di G. Bassani.

Pubblicità: istruzioni per l'uso *di Anna Maria Ponzano*

Mariateresa Allocco lavora come libera professionista grafica, e quest'anno propone ai soci dell'Unitre il laboratorio *Pubblicità: istruzioni per l'uso*. Chiedo alla docente che ci parli di questo nuovo progetto.

Il percorso che lei propone insegna a guardare la pubblicità in modo critico e consapevole smontando celebri messaggi pubblicitari?
In questo laboratorio vorrei fare partecipi gli utenti di quello che c'è dietro alla pubblicità, cercando di spiegare le motivazioni di certe scelte e il modo in cui il linguaggio viene utilizzato. Guardare uno spot in questo modo serve a sviluppare senso critico e può anche essere divertente. A me la pubblicità ha sempre divertito: a cinque anni costringevo i miei familiari a farmi da pubblico mentre facevo finta di leggere il tg, inframmezzandolo con le pubblicità dell'epoca recitate a memoria…

Come si opera per ideare un messaggio?
Si parte sempre e ancora da indagini di mercato sempre più raffinate, ma oggi i professionisti hanno a disposizione la miniera dei dati dei social network, oggi fondamentali per tastare i gusti del pubblico. Sui social l'utente medio si espone molto di più ed è più facile individuare coloro cui interessano quegli specifici prodotti, suddividere per genere, fasce di età e interessi e formulare messaggi mirati e circoscritti. È la nuova frontiera della pubblicità.

I messaggi proposti e riproposti finiscono per diventare stereotipi?
La ripetizione è una delle strategie possibili. Non potendo rivolgersi al singolo individuo, il pubblicitario deve cercare di individuare la strategia di comunicazione più adatta agli obiettivi dell'azienda committente. Se per esempio il desiderio dell'azienda è quello di rafforzare il proprio marchio facendolo coincidere con il prodotto stesso, ecco che avremo strategie "aggressive" in cui il nome dell'azienda viene riproposto in maniera quasi ossessiva. Noi tutti abbiamo in mente messaggi di questo tipo. Il rischio è di allontanare l'utente potenziale per eccessiva esposizione, ma di solito è molto basso. Se invece l'obiettivo è dare l'immagine di un prodotto esclusivo, vedi una famosa marca di caffè o di telefoni, si può scegliere di creare messaggi molto scarni, in cui il nome del prodotto non compare se non alla fine: se lo capisci te lo meriti, insomma.

E sul linguaggio usato nella pubblicità?
In generale si fa largo uso delle figure retoriche classiche, che riescono a sintetizzare molto bene i vari concetti e a renderli più facilmente memorizzabili, riconoscibili ed efficaci. Questo è vero in modo particolare per i prodotti di largo consumo. Se invece il prodotto è più tecnico o specifico, il discorso cambia: il destinatario non deve solo essere incuriosito ma anche informato delle qualità del prodotto. In ogni caso, una caratteristica comune è la brevità e l'incisività delle parole che vengono utilizzate. Per quanto riguarda il tono della comunicazione, sempre più spesso si utilizza l'ironia come leva principale: se una pubblicità mi diverte la ricordo più facilmente, e con lei il prodotto.

Come variano i messaggi a seconda dei tipi di comunicazione?
Ogni mezzo ha le proprie caratteristiche. Affissione, stampa, tv, radio, internet: una strategia pubblicitaria ben studiata prevede un mix di messaggi che si rafforzano a vicenda, utilizzando ciascuno il proprio linguaggio specifico.

La deontologia è: non ingannare, non offendere, non recare danno a nessuno?
Si sta alle regole, il lavoro che c'è dietro è una cosa seria. In Italia ad esempio, è vietata per legge la pubblicità comparativa; inoltre la provocazione di solito è controproducente perché la si lega al prodotto. La pubblicità, non dimentichiamolo mai, non è una forma d'arte ma uno strumento di vendita. Cerca di convincerci di qualcosa: in questo senso è sempre manipolativa, ma tanto quanto lo è un rappresentante che magnifica al negoziante le qualità di un prodotto.
Sicuramente si può dire che una pubblicità efficace è sincera: se il prodotto non ha una qualità adeguata a ciò che promette non ci sarà fidelizzazione.

Sono gli influencer che influenzano i pubblicitari o viceversa?
C'è abbastanza commistione, ma devono esserci grossi numeri per influenzare i pubblicitari. I follower sono contatti pubblicitari: più è alto il numero dei contatti che un mezzo o un singolo può certificare, più alto sarà il prezzo dello spazio pubblicitario. Nello stesso tempo, gli influencer di successo possono essere quelli che "creano" l'interesse per un prodotto e ne determinano il successo, senza che l'azienda intervenga nel processo, almeno all'inizio.

Corsi futuri?
Mi piacerebbe fare una mini storia di come la pubblicità è cambiata nel tempo, dai trafiletti che spiegavano cosa facesse il prodotto, ad oggi.

Lei è figlia del Presidente della Università della terza età che tutti ricordiamo, com'era quel periodo?
Papà, in pensione, si dedicò all'Unitre con tutto il suo entusiasmo. In casa l'Unitre era una presenza costante e assidua, una specie di Convitato di Pietra in senso buono. Mi chiedeva sempre di fare qualcosa. Sono stata, per anni, docente di internet e posta elettronica e ho insegnato ad adulti attirati in modo inaspettato da questi argomenti: ricordo un alunno ottantenne interessato a capire come funzionasse la posta elettronica per sapere se avrebbe potuto velocizzare le partite di scacchi che lui effettuava per posta con avversari russi! Il corso negli anni mi ha dato grosse soddisfazioni, e mi ha anche insegnato a semplificare e sintetizzare quando devo parlare o scrivere per lavoro. Ho iniziato a collaborare al primo giornalino autogestito, scritto a mano, espressione di un vero laboratorio, quello che è poi stato trasformato nell'organo di informazione dell'associazione e ora è un prodotto di fattura semplice ma quasi professionale, e con tanto lavoro dietro.

Spontaneità e grande capacità comunicativa descrivono la docente che è in Unitre da decenni e che, sono parole sue, quando parla di qualcosa che l'appassiona "per smettere la devono abbattere".

Dattilografia

di Pietro Pertica

Intorno al 1870, in America, fu commercializzata la prima macchina per scrivere. Fu un successo, poter produrre rapidamente documenti e testi di buona qualità soddisfaceva una esigenza primaria di un'industria in forte sviluppo. Quel lavoro sembrava adatto alle donne, come in fabbrica bastava saper usare una macchina, non richiedeva capacità intellettuali e decisionali. Inoltre, come accade ancora oggi, a parità di mansioni il lavoro femminile era pagato meno e, a fine ottocento, la differenza dei salari era molto forte. Per un breve periodo le dattilografe ebbero un buon potere contrattuale, le donne alfabetizzate erano poche ed ancor meno quelle in grado di usare la macchina per scrivere. Furono tra le prime, se non le prime, donne a lavorare in ufficio, ad avere un impiego e non un lavoro in fabbrica o in campagna o a servizio in qualche famiglia. Finalmente esisteva un lavoro femminile pulito, che non costringeva a sforzi fisici logoranti, senza abbrutimenti come calli o cicatrici, senza il rischio di infortuni, dove si lavorava al chiuso, in condizioni ambientali decorose. In ufficio, si poteva andare ben vestite e curate nell'aspetto ed, alla fine della giornata, si poteva uscire in ordine come si era arrivate. Per una famiglia operaia, avere una ragazza che faceva l'impiegata era importante, significava fare un salto di qualità nel lavoro ed avere maggiori possibilità di sposare un uomo con uno status sociale migliore. Nacquero, in fretta ed ovunque, scuole per sfornare dattilografe. Alla dattilografia venne spesso abbinata la stenografia, una tecnica di scrittura veloce tanto da tenere il passo con il parlato, così molte stenodattilografe divennero segretarie dei dirigenti. Su di loro si sprecano i luoghi comuni, a partire dalla bella segretaria sulle ginocchia del "capo". Queste impiegate, talvolta, erano attratte intellettualmente dal loro superiore ed alcune ne erano pure innamorate, le altre, pur dimostrandosi gentili e disponibili, combattevano una lotta quotidiana per una sopravvivenza dignitosa. Successivamente, le donne entrarono negli uffici con diverse mansioni. Le molestie che subivano erano le stesse degli ambienti di lavoro più rudi, con l'unica differenza che magari erano espresse in modalità più elegante ma, la forma non ne alterava la sostanza. Nel corso degli anni, ed ormai siamo oltre il secolo, le cose non sono cambiate di molto. L'unica difesa delle impiegate era, ed è, la loro grinta, con il rischio di perdere il posto o di subire ritorsioni. Il complimento pesante ed allusivo, in presenza di altre colleghe e colleghi, può essere facilmente censurato, ma la molestia, quella realmente pesante ed insidiosa non viene mai fatta in presenza di testimoni e per questo la parola dell'impiegata e quella del suo collega hanno pari dignità di fronte alla legge. Ora le dattilografe, che aprirono la strada ad altre donne per entrare negli uffici di tutto il mondo, sono sparite, il computer, presente su ogni scrivania, le ha rese obsolete, ma le impiegate sono rimaste.

Viaggi VALDATA

40 anni di esperienza
e professionalità
per un turismo di qualità

Un particolare trattamento
sarà riservato ai soci Unitre
che sceglieranno la nostra agenzia
per prenotare le proprie vacanze

Via Pistoia, 16 - 15121 Alessandria
Tel. 0131 443316 - Fax 0131 300794

www.viaggivaldata.com
www.facebook.com/agenzia.valdata
E-mail: info@viaggivaldata.com

Col-legarsi

di Maria Luigia Molla

Chi di voi ricorda una poesia imparata nei primi anni scolastici o rimane ancora rapito dal passaggio di un treno?
A prescindere dalla buona memoria a breve e lungo termine, ci sono fattori emotivi che intervengono per farci ricordare qualcosa, come l'amore del nonno che ci spiegava come funziona una locomotiva.
Noi ricordiamo con piacere solo ciò che con trasporto ci è stato trasmesso: se abbiamo avuto un cattivo insegnante proveremo persino disprezzo per le cose che ha trattato e con lo stesso sentimento le trasmetteremo al prossimo.
Nella vita si può imparare sempre e da chiunque, a condizione che si abbia l'interesse e l'umiltà per farlo.
Mi spingo oltre affermando che chiunque creda d'insegnare senza apprendere nulla dal proprio allievo sia, perdonate l'ossimoro, profondamente superficiale. Così come abbiamo assorbito ciò che sappiamo da qualcuno che ci amava, allo stesso modo dovremmo mettere la nostra conoscenza a disposizione degli altri in modo generoso e garbato, se non altro per rispettare l'eterno ciclo evolutivo invece che interromperlo nel suo naturale progredire.
Ne "Il giorno della civetta" di Leonardo Sciascia un mafioso, il padrino Mariano, fa una dettagliata distinzione degli uomini. "… L'umanità… la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà… ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre."
È un triste elenco che diventa più numeroso man mano che si scende di livello e che si chiude con le persone eccessivamente loquaci, ma prive di capacità d'amare.
Sì perché la conoscenza priva di coinvolgimento emozionale, sia da parte di chi la detiene sia da chi la riceve, diventa un compito mnemonico pari a quello di un computer, un semplice file che non coinvolge null'altro estraneo a quella cartella. Se di quella lontana poesia ricordiamo solo un susseguirsi di rime il "compito", sia da parte del maestro che dello studente, è fallito. Una poesia diventa così soltanto cantilena priva di pathos.
Ed è proprio il pathos che coinvolge i rapporti con gli altri, il pathos che crea una memoria affettiva. Aldilà degli obblighi lavorativi, è il pathos e solo quello che ci fa scegliere se frequentare o meno una persona, il coinvolgimento emotivo.
Quindi quale miglior legame potremmo avere se non con chi ha anticipato la nostra generazione o, al contrario, con chi la seguirà?
Allora come mai ci ritroviamo così distanti anche tra coetanei? Può essere che ci si ritrovi a pensare che il vecchio sia ormai desueto, il nuovo troppo innovativo e il contemporaneo noioso perché noto?
Può esistere chioma di un albero senza radici? E radici senza fusto non sono forse destinate a rinsecchire?
"Hic et nunc" è perfetto ma per un attimo, giusto per quell'attimo, perché la vita è una lunghissima sequenza di attimi e una sequenza implica un collegamento.
Nel 2007 l'ONU ha definito la Solidarietà Intergenerazionale come "Una coesione sociale o integrazione tra generazioni che permette di sostenere una conoscenza e una cultura più grande che l'interdipendenza generazionale e l'interazione tra le età: creando legami tra i giovani, le persone di mezza età e gli anziani."
È fondamentale che si applichi questa solidarietà in modo da trarre un reale beneficio per tutte le generazioni coinvolte a garanzia di un ampliamento d'interesse per la generazione anziana e una conservazione del sapere antico per quella futura.
Venticinque anni fa s'inaugurava il Tunnel della Manica. Il suo primo progetto risale al 1802, ma i lavori si sono potuti avviare e concludere solo quando Francia e Inghilterra hanno aderito a un progetto comune, in contemporanea con lo scavo e con oltre 15.000 operai di varie nazionalità.
Penserete mica di poter creare un collegamento tra gli uomini con minor coinvolgimento?

Il caso Fenaroli

di Romano Bocchio

L'evento criminoso che ci accingiamo a raccontare accadde nella tarda serata del 10 settembre 1958. La mattina seguente, nell'abitazione si a Roma in via Monaci, venne trovata morta per strangolamento la quarantanovenne Maria Martirano. Era la moglie del geometra Giovanni Fenaroli titolare di un'impresa edile con sede a Milano. Subito il caso suscitò grande interesse da parte dell'opinione pubblica che, come in circostanze analoghe, non tardò a schierarsi tra colpevolisti e innocentisti. Ne parlarono diffusamente anche i giornali e la tv. Per il vero, agli occhi dell'autorità inquirente che immediatamente si mise alla ricerca di elementi utili a far luce sul caso, balzano non poche incongruenze. Prima fra tutte quella secondo la quale l'assassino dopo aver strangolato la sua vittima se ne fosse andato chiudendo la porta a chiave. Ciò fece subito sospettare che la donna conoscesse la persona che poi divenne il suo assassino. E, credibilmente, le uniche persone in possesso delle chiavi dell'alloggio erano la Martirano e il marito che, di regola, soggiornava a Milano per la cura dei propri interessi di lavoro e tornava a Roma solo ad ogni fine settimana. Destò anche sospetto il fatto che la vittima, oltre allo strangolamento, non presentasse
altri segni di violenza

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2°

Anno 60 — N. 50 14 Dicembre 1958 L. 60.-

L'affare Fenaroli. Ecco l'ultimo confronto tra Raul Ghiani e Giovanni Fenaroli, i maggiori indiziati nel "giallo" di cui fu vittima, il 10 settembre, Maria Martirano, moglie del secondo. Così il pittore Walter Molino ricostruisce la scena svoltasi al Palazzo di Giustizia di Roma. Di fronte al giudice istruttore, dottor Modigliani (seduto) e al dottor Felicetti, cancelliere di assistere la Martirano per incassare il premio di un'assicurazione. Da sinistra, il ragionier Egidio Sacchi, amministratore del geometra Fenaroli, colui che per primo fece il nome del Ghiani come sospetto strozzatore.

e che dall'abitazione fosse stata sottratta solo una piccola somma di denaro tralasciando cifre più ingenti di facile reperimento. In aggiunta a tutto ciò, a seguito dei riscontri autoptici effettuati sul cadavere si riscontrò che la morte era avvenuta dopo le ore 23.30. ma precisamente a quell'ora risultò una testimonianza secondo la quale il Fenaroli, da Milano, avrebbe parlato al telefono con la moglie. Questo castello di menzogne ebbe vita breve e le indagini non ebbero difficoltà ad orientarsi sulla ipotesi di un crimine organizzato e commesso per procura grazie all'intervento di un mandatario. Ad avvalorare questa ipotesi fu un perspicace controllo della situazione economica dell'impresario. Da essa risultò che il Fenaroli era amante della bella vita, donne e motori e poco rispettoso verso i creditori. Tant'è vero che la sua ditta, in un passato più o meno recente, era già incorsa in poco allegre procedure fallimentari. Ma l'essere continuamente assediato da cambiali scadute lo indusse ad inoltrarsi su una strada ardita, ma anche assai pericolosa. E questa fu, ahimè, l'inizio della sua fine. Ormai lontano da eventuali scrupoli di coscienza, stipulò una polizza assicurativa che contemplava un risarcimento di 150 milioni di lire in caso di morte violenta dalla coniuge, causata da terzi durante un tentativo di furto. E qui si fece strada l'idea di ricorrere ad una persona ad hoc. E non ebbe neppure tanta difficoltà nel trovarla. Era un ragazzo ventisettenne, amante della vita facile ma sempre al verde. Sbarcava il lunario lavorando come elettricista presso una piccola ditta, la Vembi. Si chiamava Raul Ghiani. Il suo carattere estroverso lo fece subito entrare nelle simpatie del rampante impresario, così insieme, architettarono il piano criminoso per la cui esecuzione venne concordato il compenso di un milione di lire con il seguente compito: vai, la strangoli e torni. Tutto nel più breve tempo possibile. Lo studio degli orari da Milano Malpensa a Roma in aereo e da Roma a Milano in treno, fu effettuato con meticolosa attenzione, cercando abilmente di far apparire come regolari l'uscita e l'entrata di Ghiani dal suo luogo di lavoro. Questo doveva essere il suo alibi. Ma allorché l'azzardo diventa eccessivo, può accadere che il diavolo ci metta la coda. E in questo caso ce la mise davvero. Così agli atti processuali si aggiunsero alcune testimonianze che diedero il colpo di grazia al piano diabolico. Determinante fu quella resa dal ragioniere Egidio Sacchi, contabile della ditta. Il processo iniziò il 6 febbraio 1961 e si protrasse fino al 1966, anno nel quale il Fenaroli venne condannato all'ergastolo, pena che scontò fino al 1975, anno del suo decesso. Anche al Ghiani venne comminata la pena dell'ergastolo che però scontò solo fino al 1984, anno in cui tornò in libertà per grazia ricevuta e riprese il suo lavoro da elettricista.

Ricordi di famiglie

di Gilda Pastore

Un'opera di Giovanni Migliara

La fama di antiche famiglie è spesso legata ad alcuni dei loro rappresentanti, che con gesta o semplici azioni di vita quotidiana ne hanno tramandato per secoli il ricordo. Così dalle cronache di storia alessandrina emergono episodi, che però solo talvolta sono documentabili, mentre altre sono il frutto di fantasiosi racconti conservatisi nel tempo.
Comunque sia, uomini e intere famiglie hanno operato nel tempo per forgiare la nostra città così come oggi essa appare.
Solo per fare alcuni esempi, dalle cronache si apprende che l'antica famiglia **Merlani**, che sembra discendesse dai Merula di Roma, aveva fatto edificare con proprie cospicue elargizioni l'antico ospedale di San Bartolomeo nel quartiere di Gamondio.
Mentre un esponente della famiglia **Panza** aveva fatto erigere la chiesa della Madonna delle Grazie ai confini di Borgoglio, dove essa, giunta da terre lontane insieme ad altre famiglie, aveva preso domicilio per poi concorrere all'edificazione di Alessandria.
La storia della nostra città ci tramanda anche che nel lontano anno 1208 vennero consegnate ad otto delle più antiche ed illustri famiglie alessandrine le chiavi dell'arca che conservava, in duomo, le reliquie della spina e della croce.
A tal proposito le cronache raccontano anche come non sempre i rappresentanti di queste famiglie si fossero comportati in maniera edificante, tant'è che l'ultimo rampollo di una di queste, caduto in miseria, si vide costretto a vendere le proprie chiavi ad un'altra famiglia.
Di alcune tra le più antiche famiglie venute a popolare la nostra nascente città, come i **Pellati** originari di Castellazzo o i **Peri**, che avevano preso parte alle Crociate, si tramandano racconti di grandi elargizioni per edificare la Cattedrale o per altre istituzioni.
Testimonianze storiche di ordine giuridico ci raccontano, invece, di un personaggio del XVI secolo, che fu molto stimato in città, quel **Lancillotto Gallia**, la cui casa – si tramandafu detta "il tempio della giustizia" e alla cui morte gli fu riservata degna sepoltura nella chiesa di San Martino.
È giusto soffermarsi però a ricordare qui un'altra illustre e antica famiglia alessandrina, quella degli **Inviziati**, che alla nascita della nuova città aveva qui preso "stanza e diritto civile", occupando sempre più nel tempo un posto di privilegio tra tutte le altre, tanto da avere diritto ad una "piazza" dove trattare le proprie cose. Anch'essa avrebbe poi preso parte alla Crociata del 1188.
Nel suo palazzo, dove in seguito sarebbe sorto il Vescovado, essa aveva ospitato illustri personaggi dell'epoca e persino l'imperatore Carlo V.
Essa vantò molti importanti esponenti, tra i quali un ispettore generale delle truppe pontificie nominato da Pio V, come pure noti giureconsulti o professori di diritto civile e di teologia presso l'Università di Pavia, ma anche audaci guerrieri.
Con le grandi ricchezze accumulate essa edificò, oltre il palazzo del Vescovado, anche una ricca cappella nella chiesa di San Marco.
L'universo storico alessandrino abbraccia pure altre famiglie, che sono rimaste nella memoria per aver dato i natali a pittori, storici, letterati e martiri della libertà.
Ad esempio, il pittore e scultore del XVI secolo, **Giorgio Solero**, che fu quasi certamente uno dei maestri di Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo. Il pittore **Giovanni Migliara**, che dipinse anche l'interno e l'esterno del Duomo di Milano. L'architetto militare del XVII secolo, **Pompeo Robutti**, che restaurò le antiche fortificazioni di Alessandria e ne creò altre a scopo di difesa.
Il canonico della Cattedrale **Guglielmo Schiavina**, che trascorse la vita ad illustrare il passato della sua città e ne scrisse le memorie storiche dalla sua fondazione fino al XVII secolo.
L'avvocato fiscale del Regno di Sardegna, **Pietro Parvopassu**, che nel suo testamento legò una somma per la fondazione di una Cassa di Risparmio.
Il martire **Andrea Vochieri**, al cui nome è legata la nascita della nostra Unità.

Urbano Rattazzi *(parte seconda)*

di Orazio Messina

Nel precedente numero del giornale, ho raccontato l'inaugurazione del monumento dedicato al concittadino Urbano Rattazzi, abbattuto nel 1943 per ricavarne bronzo. Ebbene, nello stesso luogo in piazza della Libertà, intorno agli anni 2000, ne è stato eretto un altro simile ad opera dello scultore Francesco Pozzato (nessun giudizio sull'opera, forse quell' esile stelo…). Nella via a lui intitolata, al nr. 43 una targa indica la casa in cui nacque il 30 giugno 1808. Fu un ottimo e stimato avvocato presso la Corte d'Appello di Casale e, sino al 1948, non si era mai occupato di politica. Alessandria che nel Regno di Sardegna era capoluogo di Acqui, Asti, Casale, Tortona e Voghera, dopo la promulgazione dello Statuto Albertino del 1848, lo elesse primo suo rappresentante alla Camera dei Deputati nel Parlamento subalpino. L'incarico gli fu sempre confermato - nella buona e nella cattiva ventura - anche nel successivo Parlamento Italiano, praticamente sino alla sua morte.
È considerato uno dei migliori statisti del periodo risorgimentale. Lo storico Piero Angiolini nel suo "Vecchia Alessandria" scrive che a fianco del grande Cavour fu collaboratore e animatore di un movimento che, nel breve periodo di poco più di un decennio, doveva portare alla proclamazione del Regno d'Italia con Roma capitale e alla nota formula "Libera Chiesa in libero Stato".

Abilissimo oratore, seppe dimostrare doti di valente uomo politico. Sedette a sinistra e fu avversario del Conte di Cavour, o meglio, della sua parte politica. Tuttavia, nel 1852, quale Presidente della Camera, non esitò ad appoggiarlo nella sua opera di preparazione della guerra all'Austria, provocando la fusione della sinistra col centro-destra. Con il Conte fu Ministro due volte e con lui preparò le difese militari, rimaste famose per i "Cento Cannoni" offerti alla nostra città da tutti gli italiani con una popolare sottoscrizione.
Fu intransigente con le autorità ecclesiastiche minacciandole anche di arresto, qualora nelle prediche in chiesa non cessassero di attaccare le nuove istituzioni liberali del Piemonte Albertino. Nel 1855, Ministro di Grazia e Giustizia e degli Interni, promulgò le leggi che abolirono alcune corporazioni religiose e la confisca sui beni ecclesiastici; riforme che gli attirarono le ire della destra e l'avversità dei moderati. A questo proposito in una lunga lettera giacente presso l'Archivio di Stato impartisce precise disposizioni all'Intendente Generale di Alessandria, che dovrà provvedere per gli Intendenti da lui dipendenti, verso li vescovi che negano i sacramenti e la sepoltura religiosa per quelle persone che in qualche modo presero parte alla esecuzione della Legge 29 maggio 1855. Dopo una serie di consigli sul comportamento da tenere per sconguirare quanto precede conclude che se negata la sepoltura ecclesiastica allora egli è il caso che li rappresentanti del Governo provvedano acciò l'inumazione abbia luogo in modo regolare e decente nel sito destinato alla comune sepoltura dei cattolici. Gli Intendenti, in caso di rifiuto, dovranno minutamente informare il Ministero dell'Interno. F/to U. Rattazzi.
È ricordato anche come "l'Avvocato dei poveri" in quanto a lui si deve la riforma dell'ordinamento giudiziario che istituì il Difensore d'ufficio, pagato dallo Stato, per i non abbienti. Nel Regno d'Italia, dal 1861 fu il primo Presidente della Camera. Venne eletto deputato per quattro legislature, ricoprì gli incarichi di Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli Affari Esteri, dell'Interno e delle Finanze. Quale Capo di governo parve incoraggiare sia pure segretamente, il "partito d'azione" che faceva capo a Giuseppe Garibaldi. Con quest'ultimo mantenne sempre un atteggiamento piuttosto ambiguo. Morì a Frosinone, che lo dichiarò suo cittadino onorario, il 5 giugno 1873. Riposa nel nostro cimitero dove si vede effigiata non già l'illustre statista, bensì la di lui moglie, Maria Letizia Bonaparte pronipote di Napoleone I°.

Il moco: un legume della valle Bormida

di Romano Bocchio

Se qualcuno udisse la locuzione "moco della Val Bormida" probabilmente non ne capirebbe il significato a meno che ad ascoltarlo non fosse un acceso amante di arti figurative la cui mente potrebbe entrare in risonanza con il ricordo del "Moco Museum" di Amsterdam, una raccolta di arte moderna nata alcuni anni fa. In verità il misterioso ospite di questa pagina è un umile legume originario nelle alture di Cairo Montenotte e Cengio, in Val Bormida. La sua coltivazione non ha mai richiesto particolari cure ed ha sempre avuto, da tempi remoti, un utile e generoso legame con gli abitanti dei luoghi. appartiene alla famiglia delle Fabacee, ad una varietà di cicerchia specie autoctona alla quale è stato attribuito il termine scientifico: *Lathyrus cicera*. Durante l'estate si presenta in forma cespugliosa con fiori dal bianco al rossastro e talvolta all'azzurrino. Il frutto è un baccello simile a quello del pisello ma più corto e può contenere da 3 a 5 frutti, tutti dall'aspetto irregolare. Appaiono come piccoli sassi di colore bianco-avorio, tanto è vero che talvolta, in passato, venivano usati come ghiaietta per adornare i sentieri dei presepi. È sempre stato un alimento povero ma che ha fornito un importante contributo alimentare per gli abitanti della zona aiutandoli a superare i non rari periodi di carestia. Dalla sua lavorazione a macina di pietra, ancora praticata da qualche mulino in zona, si ricava un'ottima farina utilizzabile per la preparazione di vari tipi di pasta e per la farinata. Ha notevoli proprietà nutrizionali (vitamina B1, B2, calcio e fosforo, proteine e amidi). Per consumarlo occorre mettere a bagno i semi in acqua tiepida per 24 ore e cuocerli per almeno 4 ottenendo così saporite minestre e zuppe. I locali onorano il prezioso legume celebrando la ricorrenza del "moco in fiore" nella seconda domenica di giugno. Di recente è stato inserito tra i prodotti agroalimentari tradizionali (P.A.T.) della Regione Liguria ed è entrato anche a far parte di un progetto di recupero, organizzato dalla Fondazione Slow Food, con lo scopo di incentivare la riscoperta di antichi sapori.

SCHEDA DI CANDIDATURA ELEZIONI CONSIGLIO DIRETTIVO UNITRE

Il sottoscritto _____

Tessera n. _____ *intende candidarsi alla posizione di:*

☐ Presidente ☐ Vice Presidente ☐ Consigliere
☐ Tesoriere ☐ Revisore dei conti

In caso di elezione si rende disponibile a svolgere come volontario le mansioni nelle seguenti aree:

☐ amministrativa contabile ☐ segreteria
☐ assistenza a laboratori e corsi ☐ assistenza nella formulazione programmi

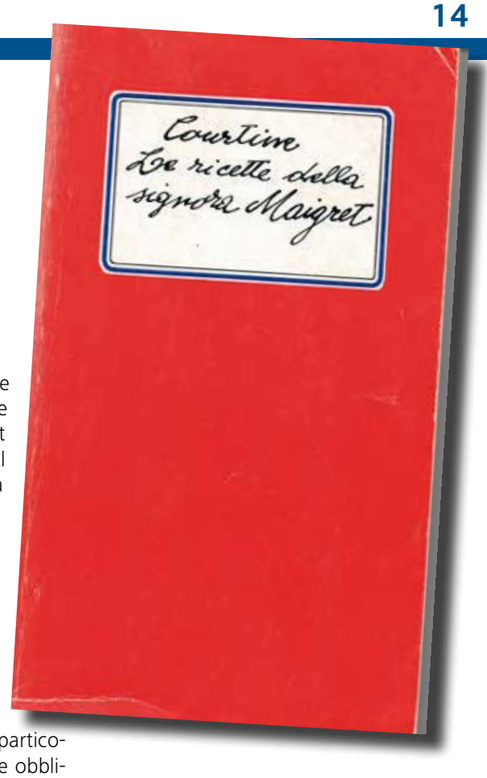
Ricordiamo che per ragioni organizzative la candidatura deve pervenire entro e non oltre il 31 gennaio 2020 previa consegna presso la segreteria sita in via Castellani, 3. Orari: dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 11.30

La torta alle susine della signora Maigret

di Anna Maria Ponzano

Georges Simenon, nel romanzo *Le memorie di Maigret* scritto nel 1950, fa narrare al commissario la propria biografia in prima

persona. Lì descrive il suo incontro con Louise, la ragazza vestita di blu, sua futura sposa. Questo fittizio incontro viene riportato dal gastronomo e scrittore Robert J. Courtine nella prefazione del suo libro *Le cahier de recettes de madame Maigret* pubblicato in Italia da Mondadori come *Le ricette della signora Maigret* e di Louise delinea i tratti di massaia che si occupa della casa e della cucina e la sua propensione a coccolare il marito trattandolo come un bambinone. Da questo libro traiamo la ricetta della Torta di Susine citata da Simenon nel romanzo *La pazienza di Maigret* scritto a Epalinges in Svizzera nel 1965 e pubblicato da Mondadori in Italia per la prima volta nel 1968. L'inizio del romanzo sorprende Maigret, ormai prossimo alla pensione, in una giornata dal clima piacevole, a ricordare un giorno simile di molti anni prima, quando era ancora un giovane e timido segretario del commissariato di Saint-Lazare. Ignora che quella mattina sarà ricordata come l'inizio della soluzione all'inchiesta più lunga della sua carriera. Non rincasera, con rammarico della signora Maigret, ma desinerà insieme con il giudice Ancelin con Terrine del Morvan e Ossibuchi con lenticchie nel bistrot Chez l'Auvergnat facendo anche il bis del dolce poiché "Era una torta con susine, cremosa e profumata di cannella." Susine simili a quelle selvatiche che porta la sorella di Louise Maigret dall'Alsazia quando viene a Parigi a farle visita. Luise Léonard maritata Maigret è nativa di Colmar, Alsazia, e fa una cucina genuina, del territorio d'origine, ma non disdegna di riprodurre i piatti che il marito commissario ha particolarmente apprezzato nelle sue soste obbligate nei bistrot, brasserie e gargote prima di rientrare a notte fonda nel loro appartamento di Boulevard Richard-Lenoir. Ricette che scriverà meticolosamente in un enorme quaderno dalla copertina rossa, sempre lo stesso, comprato dal commissario in cerca di informazioni in una cartoleria di



Montmartre in occasione di una delle prime inchieste. Verranno poi scambiate con la signora Pardon da cui i Maigret vanno a cena una volta al mese, ricambiati a loro volta dai coniugi Pardon, "perché bisogna parlare di quello che si mangia".

la ricetta della torta di susine

Vi proponiamo la ricetta tratta
da *Le ricette della signora Maigret*

Ingredienti principali: farina, uova, zucchero, burro, lievito, polvere di mandorle, cannella.

Preparare una pasta frolla con 200 g di farina, 1 uovo sbattuto, 100 g di zucchero, 100 g di burro e 1 bustina di lievito vanigliato e porre in frigo a forma di palla racchiusa in pellicola. Sbattere in una casseruola tre uova e 120 g di zucchero, aggiungere 50 g di polvere di mandorle, un pizzico di polvere di cannella e 80 g di farina, frullare con la frusta. Bollire mezzo litro di latte e versarlo ancora bollente nella casseruola rigirando con la frusta. Porre su fuoco dolce continuando a rimescolare finché il composto non sarà addensato. Distendere la pasta frolla fredda a due cm di spessore, foderare con questa sfoglia una tortiera imburrata e versarvi la crema raffreddata. Disporre sulla crema, ben strette le une alle altre, delle susine snocciolate ben mature. Cuocere in forno già caldo a 180°C per 35 minuti circa. Preparare un caramello in una casseruola con un po' di burro, acqua e zucchero, spolverizzarlo di cannella; quando sarà freddo staccarlo e romperlo in minuscoli cristallini. Cospargerlo sulla torta appena uscita dal forno. Et Bon Appétit Bien Sûr.

Fabio Artico

La parola al direttore sportivo

di Enzo Nani

Per quanto è amato ad Alessandria, si potrebbe pensare, che Fabio Artico vi sia nato ed abbia sempre giocato con la maglia grigia: invece no. È nato a Venaria Reale in provincia di Torino ed ha indossato i colori di innumerevoli società, girando in lungo e in largo lo stivale. Il suo ritorno in città, come direttore sportivo, ha contribuito a riaccendere l'entusiasmo che un'annata tribolata aveva raffreddato. Lo raggiungo ai bordi dei campi di allenamento e prima di farmi vedere lo osservo: credo di non sbagliarmi pensando che la voglia di infilarsi gli scarpini sia rimasta quella di una volta. Nel frattempo l'allenamento finisce e mi raggiunge. Dopo le presentazioni di rito ci ritiriamo in una saletta dove piano piano le domande si fondono alle risposte dando vita ad un piacevole dialogo.

Fabio, vuole brevemente esporci quali sono le funzioni di un direttore sportivo in una società si calcio e lei come interpreta questo ruolo?
La prima cosa è la scelta dell'allenatore, poi condivisa con il presidente, in base alle risorse a disposizione e al tipo di gioco che si vuole attuare. Si procede quindi a quella dei giocatori che meglio possono interpretare le idee del tecnico, sempre rispettando il budget. Per quanto mi riguarda cerco di essere sempre me stesso, senza snaturarmi mai.

Quando ancora giocava, avrebbe pronosticato il futuro così come si sta sviluppando o aveva altre idee?
Assolutamente no. Il mondo del calcio mi aveva stancato e non avevo più voglia, dopo tanti anni di campo, di cimentarmi in altri ruoli.

Prima di approdare o meglio riapprodare in Alessandria ha lavorato per la Juventus. Cosa le hanno lasciato gli anni trascorsi in una società così importante?
Tanto. Avere lavorato a contatto con persone competenti ha ampliato il mio bagaglio di conoscenze. Il solo nome Juventus è una garanzia di organizzazione e in Italia, non avrei potuto avere scuola migliore.

Lei, come ho premesso è molto amato. Forse si contano sulle dita di una mano i giocatori che hanno saputo entrare nel cuore degli Alessandrini come ha fatto lei. Quale crede sia stata la molla che ha fatto scattare questo feeling?
Sarà perché, anche grazie ai miei goal, i risultati sono arrivati e non c'è nulla che i tifosi apprezzino maggiormente. A questo dobbiamo aggiungere che io, per mio modo di essere, amo tutte le maglie che ho indossato, sia quelle dove ho fatto bene, che quelle ho fatto male. Anzi mi piacerebbe poter tornare giovane per dare quel contributo che, a suo tempo, non ero stato in grado di dare, per le ragioni più disparate.

Il pubblico grigio è esigente e difficile da accontentare. Passa da grandi eccitazioni a profonde depressioni (sportive si intende). Questo non la spaventa un po'?
No perché il mio ruolo non me lo permette. Le reazioni emotive, devo lasciarle ai tifosi e agire nel modo più razionale possibile nell'interesse della società.

Quando Di Masi l'ha chiamata quale è stata la prima cosa che le è passata per la mente?
Non ci credevo. La cosa mi ha fatto un enorme piacere. Quelli sono stati tra i giorni più belli della mia vita.

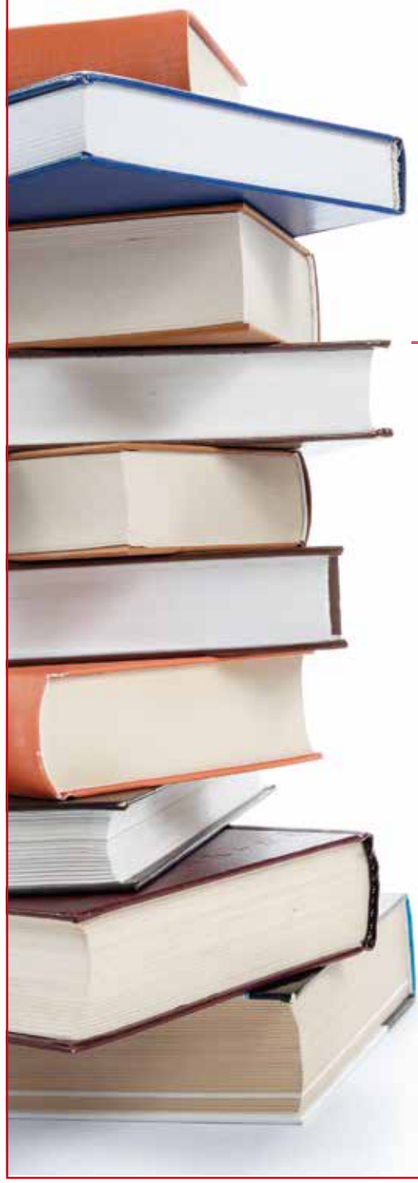
Come vede il nostro girone e l'Alessandria dove potrebbe arrivare? Se qualche cosa le manca, a parte Cristiano Ronaldo, cos'è?
Il campionato parla di trentotto partite. Fino a qui, ritengo che i ruoli che avranno le squadre, come pure negli altri gironi, non siano ancora ben delineati. Dare un giudizio adesso sarebbe azzardato e presuntuoso. Potremmo giocare a fare pronostici, ma non tocca a me. Per quanto riguarda la nostra Alessandria aspetterei a dire cosa manca. Ci sono alcuni giocatori, fino ad ora poco utilizzati, che devono ancora dimostrare il loro valore.

Fabio Artico cosa fa oltre ad occuparsi di calcio, quando gli impegni glielo permettono?
Ho due figli di ventidue e venti anni e una della mia compagna di tredici che cerco di seguire il più possibile al netto degli impegni lavorativi. Quando riesco, essendo amante della montagna, mi concedo qualche escursione.

Quale sogno professionale si nasconde nel cassetto di Fabio Artico?
Non me ne abbiate, ma i sogni sono una cosa di cui sono geloso e preferisco custodirli in un angolo della mia mente.

Fotografia gentilmente concessa da Mario Bocchio

Letteratura



Prof.ssa Maria Clotilde Bruno Ferraris

Latino lingua vivente

Il corso di "Latino lingua vivente", che l'Unitre ha istituito nel 2016, è giunto al suo quarto anno di vita, godendo, lo affermo con grande soddisfazione, di ottima salute: è infatti seguito con vivo interesse e intensa partecipazione da un gruppo di studenti che si impegnano in modo sempre attento, talvolta anche appassionato, a ripassare, riscoprendole e rivalutandole, quelle nozioni che avevano imparato, spesso contro voglia, un po' di anni orsono. Il titolo del corso ben si attaglia a una lingua che, come il latino, può ben dirsi "vivente", perché da una parte costituisce un terreno estremamente fertile in cui affondano le radici del nostro idioma e della nostra cultura, dall'altra continua, con inesausta vitalità, a far nascere denominazioni e parole nuove che circolano non solo in italiano, ma anche in molte altre lingue, e che acquistano significati sempre diversi, adattandosi ai tempi e alle situazioni più disparate. Come dice l'insigne latinista Nicola Gardini, lo studio del latino è studio di un permanere che è rinnovamento continuo. Il latino si può paragonare a un albero che ha, sì, radici molto nobili e profonde, ma ha anche un fusto, dei rami e delle foglie, perché molto di ciò che ha originato è cresciuto, si è propagato e ha formato una foresta che è arrivata sino a noi: noi infatti, spesso senza rendercene conto, parliamo ancora latino, anche se usiamo un latino per così dire moderno. Attraverso la conoscenza di questa lingua da un lato possiamo rintracciare le fasi iniziali della nostra cultura e acquisire la memoria del nostro passato che ci ha reso quello che siamo, dall'altro ci prepariamo ad affrontare con consapevolezza un futuro che non potrà prescindere da quel vissuto che è maturato a Roma venti o venticinque secoli fa e che continua a influire sul nostro presente, fecondandolo con un vigore inesausto e fruttuoso.

Prof.ssa Sylvia Martinotti

Emozioni

Ho rivisto a Firenze nella cappella Brancacci la Cacciata di Adamo ed Eva di Masaccio. La stessa emozione, lo stesso nodo in gola, lo stesso sconvolgimento della prima volta, tanti, tanti anni fa. Eternità nell'arte, questo è. Di fronte, Masolino da Panicale e la sua Cacciata. Due opere splendide, ma la raffigurazione di Masolino, pur riservata e trepida, è l'immagine della vita di ieri; l'oggi, il sempre, è in Masaccio. Angoscia e irrimediabilità, terrore e determinazione, eternità e futuro nei volti, nei corpi dei due primi nostri fratelli. Con loro è cominciata la nostra condanna, ma anche il nostro riscatto pur faticato e dolente. Ma, come capita ogni volta, ho visto qualcosa di nuovo e sorprendente: la presenza del colore: i volti dei due personaggi masacceschi oltre all'espressione quasi sonora dell'angoscia, hanno colore, rossore, intensità. Quelli di Masolino sottolineano la matrice classicistica nelle tonalità fredde ed eleganti, nella voluta mancanza e immobilità di espressione. In Masaccio l'evento è fraterno e il colore caldo e violento diventa racconto, verità, accompagna il gesto nuovo e umano del nascondere le parti del corpo che del peccato sono complici e al peccato richiamano sullo sfondo desertico. Mi tornano in mente gli innumerevoli agganci letterari a proposito dell'arrossire, che sempre si accompagna alla modestia o alla vergogna. Arrossiscono di pudore le donne della letteratura per le nuove emozioni d'amore, come Giulietta in Shakespeare o Saffo, Emma Bovary o Angelica in Ariosto. Ma si arrossisce anche di vergogna o di rabbia, come avviene in Kafka e in Coetzee, insomma sempre per un sentimento intenso e umano. Con Masaccio inizia la nostra storia di uomini, di passioni, di sofferenza e di fratellanza. Accompagnata da un corale trecentesco esco nella grande e assolata piazza di Santa Maria del Carmine e osservo con tenera sollecitudine e nuova fraternità la dolente e sofferta pazienza di una emigrante di colore, sorella anche lei, oggi più che mai.

Psicologia

Dott.ssa Susanna Balossino Psicologo clinico e psicogeriatra

Non tutti, compresi i bambini, amano i clown: la Coulrofobia.

La Coulrofobia, o paura dei clown, è una condizione in cui ci si sente fortemente a disagio anche solo al pensiero di questi bizzarri personaggi; è una paura sepolta nell'inconscio di molti di noi ed è stata sfruttata dalla letteratura e dalla cinematografia horror, dove il clown è stato consacrato a personificazione del male: si pensi al terrificante pagliaccio "IT" che anima le pagine del romanzo di Stephen King o a Joker, criminale e psicotico antagonista di Batman. Alla base della Coulrofobia c'è un meccanismo psicologico ben preciso: la nostra mente ha bisogno di riconoscere le espressioni delle persone con cui relazioniamo e di attribuire loro un significato in base al contesto che le influenza. I clown, personaggi bizzarri con naso tondo e scarpe giganti, vestiti buffi e movenze esagerate, inibirebbero questo meccanismo della mente, che non riesce a decodificarne identità e intenzioni in quanto ambigue, camuffate da make-up eccessivi ed artifici improbabili. Se la nostra mente fallisce il processo di decodificazione del reale si generano ansia e destabilizzazione emotiva, fino ad arrivare ad una sintomatologia fobica vera e propria con sudorazione, respiro affannoso, tachicardia, tremori, etc. La paura dei clown in genere origina in tenera età e sovente persiste in adolescenti e adulti. Sin da bambini riconosciamo il volto gradevole e rassicurante di chi si prende cura di noi, il clown ha invece delle caratteristiche innaturali e non è possibile associarlo ad un modello umano amichevole; i bambini inoltre non sono in grado di rendersi conto che un pagliaccio è solo una persona vestita in costume a scopo ludico, da qui il senso di minaccia e la paura istintiva che spinge a stare lontani da chi si mostra per quello che non è. Come nella maggior parte delle fobie, la psicoterapia cognitivo-comportamentale può essere utilizzata per aiutare i pazienti a cambiare i loro schemi di pensiero e a comprendere che l'intensa paura provata è solo frutto della propria immaginazione.

Medicina

Dott.ssa Silvia Scarrone

Osteoporosi e fratture da fragilità

L'osteoporosi è una malattia scheletrica sistemica caratterizzata da massa ossea ridotta e deterioramento microarchitettonico del tessuto, che causa una maggiore fragilità ossea con conseguente aumento del rischio di frattura: 1 donna su 2 e 1 uomo su 4 subisce una lesione dopo i 50 anni e una precedente aumenta il rischio di nuovi danni da 2 a 5 volte. L'osteoporosi post-menopausale è dovuta al deficit estrogenico che determina un'accelerazione della perdita ossea. L'Osteoporosi non dà segni se non con l'evidenza di fratture "da fragilità" queste a volte non vengono identificate, ma scambiate per dolori artrosici, in quanto risultati di traumi minori che normalmente non provocherebbero alcun problema (ad esempio: fratture vertebrali, dell'estremo prossimale dell'omero e distale del radio). La Densitometria ossea rappresenta il test diagnostico obbligatorio per la definizione di osteoporosi e per la stima del rischio di frattura, insieme ad esami più recenti, volti a determinare le caratteristiche della "qualità" dell'osso. Fattori di rischio sono: età, terapie pregresse e in atto, precedenti fratture da fragilità, fumo, basso peso corporeo, eccessivo consumo di alcool. La prevenzione mira, sia a sviluppare programmi che promuovano uno stile di vita sano già dall'età evolutiva, sia a ottenere una diagnosi precoce con la stima del rischio, mentre per la terapia, i farmaci di prima scelta (ma non i soli) sono i Difosfonati; l'utilità della vitamina D è controversa. Nei Pazienti anziani occorre tener conto della tipica complessità associata alle comorbilità e alla polifarmacoterapia. La riabilitazione muscoloscheletrica dovrebbe essere sempre utilizzata come preludio o anche in associazione alla terapia farmacologica, per migliorare la salute dell'apparato muscoloscheletrico e ridurre il rischio di frattura e di rifrattura. La camminata è una forma di esercizio innocua, autogestibile e facilmente praticabile che aiuta a prevenire i danni.

Dott. Giovanni Gomba Specialista in ostetricia e ginecologia

Ginecologia

La storia dell'ostetricia è la storia della donna *(parte seconda)*

Tra il 700 e l'800, l'ostetricia si trasforma e va incontro ad un duplice processo di elaborazione scientifica, diventando da una parte oggetto di scienza applicata, dall'altra un oggetto politico. Da un lato, fanno ingresso sulla scena del parto i medici, i chirurghi, dall'altro si impone uno stato sempre più attento alla popolazione ed alla natalità. Dopo la Rivoluzione francese le facoltà di Medicina si trasformarono in Scuole di Sanità diplomando medici chirurghi che segnano l'entrata in campo del mondo maschile, in uno scenario che, prima, era tutto delle donne. L'ostetricia conosce così una rivoluzione, con ripercussioni tecno-pratiche e psicosociali, avvertibili anche oggi! Il lasciar fare alla natura della ostetricia aspettante si viene a scontrare con la interventistica della ostetricia operante. Le competenze femminili si scontrano con quelle maschili e le prerogative delle vecchie levatrici, si scontrano con i diritti/doveri delle nuove levatrici, legittimate ed abilitate a fungere da intermediarie della medicalizzazione del parto. Il ricorso al medico, però, ancora ostacolato dal rigetto delle nuove tecniche strumentali e dalla impossibilità di far fronte alle spese mediche, è riservato ai casi difficili, anche se nella dialettica del progresso ostetrico, ha le proprie contraddizioni. Il dottor Semmelweis nel 1847 dimostrò che la causa della febbre puerperale era imputabile alla mano infetta del medico, che esplorava internamente le puerpere facendogli dire: Non sono le sale parto che si devono chiudere, per far cessare i disastri che vi si deplorano, ma sono gli ostetrici che conviene fare uscire, poiché sono loro a comportarsi come vere e proprie epidemie! I professori dell'ostetricia del tardo 800 approntarono a strumenti che determinano l'ingresso del medico sulla scena del parto! Nello stesso periodo, la Ginecologia, avente come oggetto la patologia dell'apparato genitale riproduttivo femminile, si staccò dalla chirurgia generale, unendosi alla Ostetricia. Nacque così per la donna, la figura dell'ostetrico-ginecologo…!

Marco Gotta Osteopata D.O.

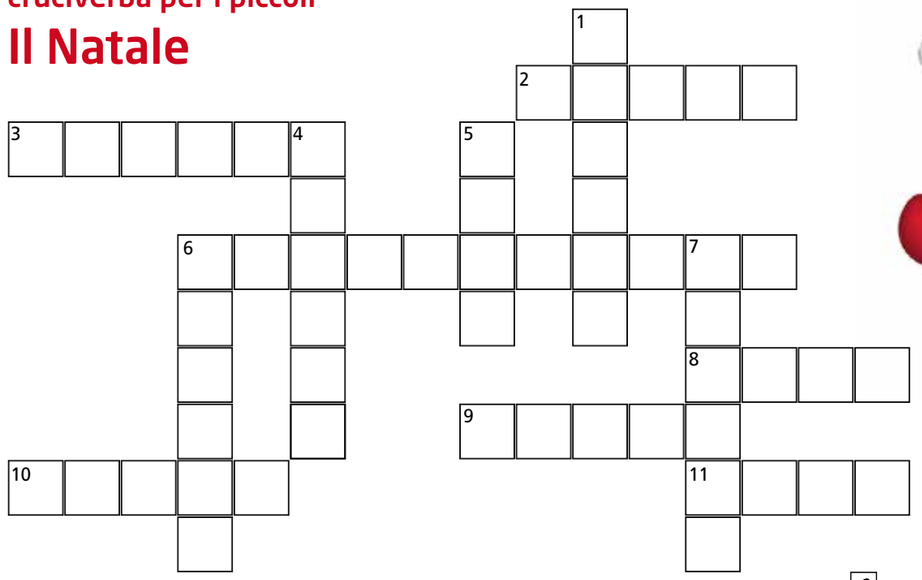
Osteopatia

Artrosi cervicale: cosa fare?

Non è raro sentir parlare di problemi legati all'artrosi, ovvero quel processo degenerativo che colpisce inizialmente le cartilagini che rivestono le articolazioni e che, con il passare del tempo, coinvolge l'articolazione in toto. Una delle sedi corporee maggiormente interessate è il tratto cervicale.
Quando si pensa alle cause di una patologia degenerativa come l'artrosi cervicale, il pensiero va subito all'invecchiamento; di certo questo va annoverato tra i principali fattori ma certamente non è l'unico. Abitudini di vita scorrette come, ad esempio, l'utilizzo smodato del cellulare, l'abitudine di rimanere per troppe ore nella stessa posizione esponendosi a posture particolarmente stressanti, esiti di colpi di frusta non trattati ed una vita infarcita di sedentarietà sono tutti fattori che possono favorire questo tipo di problema. I principali sintomi che caratterizzano l'artrosi cervicale sono rigidità, riduzione della mobilità articolare, dolore localizzato, mal di testa, nausea e la sensazione ripetuta di vertigini.
Inoltre, l'artrosi cervicale può accompagnarsi a sgradevoli sintomi neurologici come formicolio, dolore lungo gli arti superiori e debolezza muscolare degli stessi.
Se lo specialista ritiene che il problema possa venir trattato in maniera conservativa, una grande risorsa per alleviare i sintomi sopra citati può risiedere nel trattamento osteopatico.
La visione d'insieme, propria della disciplina osteopatica, impone all'operatore di porre attenzione a tutte quelle strutture che interagiscono strutturalmente e funzionalmente con la cervicale stessa quali, ad esempio, la funzione masticatoria, quella respiratoria, quella viscerale e quella posturale a partire dall'appoggio che il piede ha col suolo.
Molto spesso, infatti, l'artrosi cervicale e la relativa algia localizzata risultano essere alimentate da una scorretta funzione di sistemi lontani rispetto al collo. Ecco perché, talvolta, alcune cervicalgie migliorano solo se viene migliorata la respirazione!

cruciverba per i piccoli

Il Natale

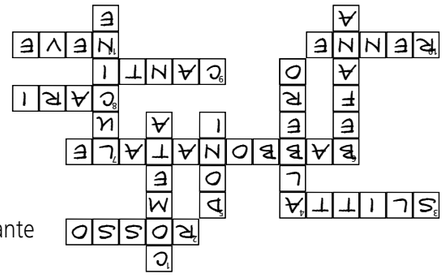


ORIZZONTALI

2 - Il colore del Natale
3 - Vola trainata dalle renne
6 - Si cala dal camino per portare i regali
8 - Si riuniscono per le feste
9 - Li intonano grandi e piccini
10 - Sono volanti quelle di Babbo Natale
11 - È fatta di soffici fiocchi bianchi

VERTICALI

1 - La stella con la coda
4 - Si decora con luci, palline e ghirlande
5 - Si radunano sotto l'albero
6 - Arriva a cavallo di una scopa
7 - Sotto le feste se ne accendono tante



filastrocche e ninne-nanne

Arriva la Befana!

Fate nanna, piccolini, nei lettini bianchi
e belli come panna; fate nanna!
Dal castello delle fate, ch' è lassù,
lontan lontano fra le nevi immacolate,
al camino vien, pian piano la Befana,
ricca e buona, che vi dona cavallucci,
bamboline e balocchi senza fine.
Glieli porta l'asinello, forte e bello,
he le orecchie ha lunghe assai:
se vi sente, o bimbi, guai!
Fate nanna, piccolini, nei lettini bianchi
e belli come panna; fate nanna!

Il Presidente,
il consiglio direttivo,
i docenti e la redazione
augurano

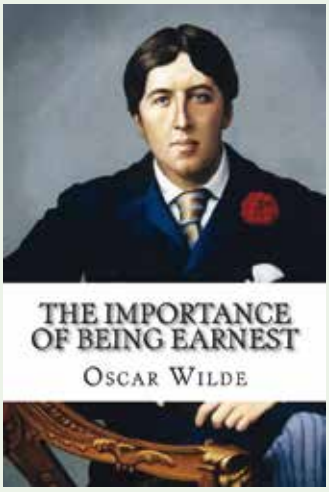
buone feste

Racconti italiani dell'Ottocento e Novecento

Interesse e partecipazione dei soci Unitre (e non solo) alle conferenze tenutesi a Palazzo Monferrato, su autori ed opere dell'Ottocento e del Novecento.

Teatro in lingua inglese

Venerdì 7 febbraio 2020 alle ore 11.30 la prof.ssa Anna Lamborizio e i corsisti del laboratorio di inglese andranno a vedere "The importance of being Ernest" commedia di Oscar Wilde in scena ad Alessandria.
Per costi e informazioni, contattare la professoressa Lamborizio martedì e mercoledì pomeriggio. Tel. 0131 48 00 03.



AAA cercasi attori laboratorio di teatro

Per informazioni rivolgersi ai responsabili della Compagnia Teatrale i signori Silvestro Castellana e Severino Maspoli

Ricordiamo ai Soci che la biblioteca è aperta tutti i giovedì dalle10,00 alle 11,30
La frequentazione è libera e gratuita

Seguiteci sulla nostra
pagina Facebook
https://www.facebook.com/unitreal

Ultimi aggiornamenti e variazioni ai programmi li trovate su www.unitrealessandria.it

Scaricate sul vostro smartphone o sul tablet la nostra app Unitre per essere sempre informato in tempo reale su programmi e iniziative

Ci scusiamo per eventuali refusi di stampa che non dipendono dalla volontà degli autori.

Alturist
agenzia viaggi e turismo

Tutte le biglietterie
aerea - aerea low cost - marittima - trenitalia

Viaggi individuali da catalogo con i migliori tour operator

Viaggi di nozze - liste nozze

Segui la programmazione annuale gite di gruppo
di uno o più giorni con nostro accompagnatore
sul nostro sito

www.alturist.it

via G. Borsalino 15/17
Alessandria
tel. 0131 444526
info@alturist.it

via Roma 22
Fubine
tel. 0131 1853602
alturist.fubine@gmail.com